

la metropoli  
e i suoi  
architetti

2

# attualità **M**ilano

Vico Magistretti, autore del dipartimento di Biologia e di numerosi palazzi, ha riprogettato un intero isolato



## 'Disegno la Milano che cambia'

### E piazzale Dateo diventerà un Fort Apache

di SILVIA GIACOMONI

Lo studio di Vico Magistretti, in via Conservatorio, è al piano terra di una casa che progettò suo padre. La sua abitazione è nella casa accanto, un edificio rosso che ha progettato lui. Dalle finestre si vede il Collegio delle fanciulle che progettò, in era napoleonica, il bisnonno di suo padre. Questi architetti milanesi che contano sono tutti di buona famiglia. Dice Magistretti: "E siamo tutti sopra i 50, anzi, l'età media dell'italian design è 60. Il nostro giovanottello è Mario Bellini che ne ha 52. Io ne ho 64, Castiglioni 66, Zanuso e Sottsass 67..."

**Che sia un mestiere da vecchi?**

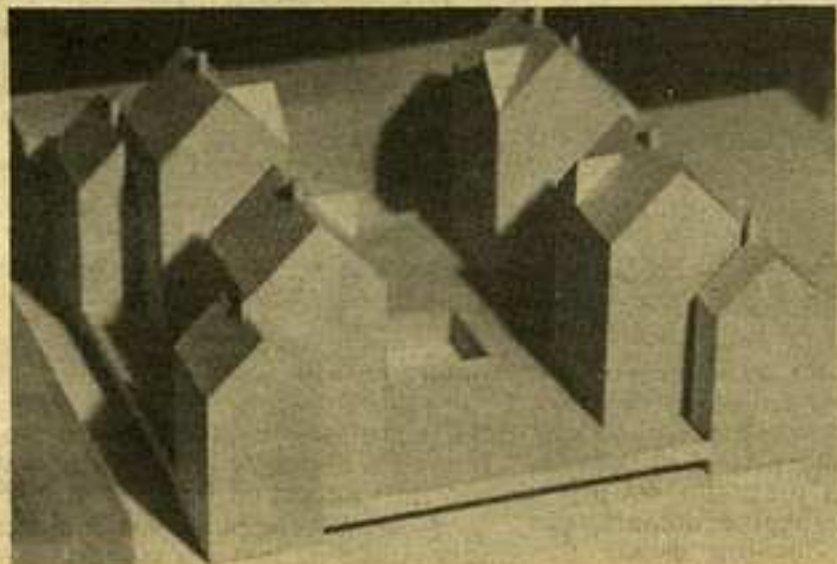
"Di sicuro è un mestiere in cui bisogna aver l'opportunità di fare molti errori da giovani. Ma abbiamo altre cose, in comune, oltre l'età e la famiglia borghese: abbiamo tutti una formazione razionalistica e abbiamo fatto il liceo classico. Non che io sia particolarmente colto, e per un mestiere creativo non so neanche quanto conti, esserlo. Ricordo solo che sacramentando ho fatto i miei tre anni con D'Arbela, al Parini. L'Università poi non ha contato niente, tranne che per il povero Rogers che mi ha insegnato a distinguere tra le cose importanti e quelle che non lo sono. Abbiamo tutte queste cose in comune, ma poi non c'è nessuna comunicazione fra noi, lavoriamo ciascuno nel suo studio come fossimo dei matematici: io non sono mai stato nello studio di un amico architetto. A Londra invece, a New York, e anche a Roma, sono tutti molto uniti, vivono la stessa gavetta, sanno tutto di tutti. A Milano ci permettiamo di essere individualisti perché partecipiamo di una cultura omogenea, viviamo con dei valori acquisiti. Non dobbiamo fare l'apostolato come l'ha fatto la generazione che ci ha preceduti, quando nascevano drammi a non finire se Gardella faceva casa Borletti con la veranda".

**Vico Magistretti parla senza fermarsi un attimo. Lo fa imbestialire l'abolizione del greco e del latino, la negligenza per l'eredità classica che è l'elemento distintivo della nostra cultura rispetto a quella anglosassone. Imputa il fatto alla volgarità dei governanti. Il bene e il male, per Magistretti, si definiscono con due termini: eleganza e volgarità. Spiega:**

"È difficilissimo fare capire ai puri tecnici, siano pure professori di grido del Politecnico, quello che vuoi da loro. Hanno, come pure i falegnami e i mura-



Il plastico delle nuove case popolari di piazzale Dateo progettate da Vico Magistretti; qui sopra, il dipartimento di Biologia, anno 1981; a destra, la casa di piazzale Aquileja, un progetto del 1963; in alto, l'architetto Magistretti fotografato da Maria Mulas



tori, un rispetto per "le ragioni estetiche" che fa davvero incalzare. Tu ti rivolgi a loro perché vuoi una verifica tecnologica alla tua soluzione formale. E loro, invece di dirti che hai pensato una scemenza, ti dicono: ma se è per ragioni estetiche io le faccio una putrella larga tre metri! Mentre tu volevi evitare ogni putrella, usare la tecnologia nel modo più economico, quindi elegante! Io ho una diffidenza fortissima, per la tecnologia".

**Conoscere bene la scienza delle costruzioni non serve per fare delle belle case.**

"E no. Il nostro è il mestiere del torero. Tu puoi parlare e parlare, poi se appena hai dentro di te della volgarità ti viene fuori, e non puoi nascondere: la casa è lì da vedere, la sedia è lì. E se la casa è brutta la vedono tutti, anche andando in macchina, con la coda dell'occhio. Qualche puttana l'ho fatta anch'io. Mio padre era uno dei quattro o cinque architetti importanti di Milano; sua committenza era l'alta società. Quando è morto, uno dei suoi clienti mi ha fatto fare la sede di una

banchetta, che ho cercato di fare alla meno peggio, e intanto ho capito cos'erano i mattoni, cos'erano le travi... Ci vuole tempo, per trovare il proprio linguaggio, ti vien fuori naturale quando si sedimentano le esperienze. Ma devi avere fortuna; ti deve capitare l'occasione di tirare fuori quello che hai dentro: architetti si nasce".

**I bambini, quando pensano a un architetto, si immaginano uno che costruisce le case. E tu ne hai costruite, di case.**

"La prima cosa importante che ho fatto è stata una villa a Arenzano, nel '56, che scandalizzò molto i seguaci di Le Corbusier in tutta Europa perché l'avevo fatta con le persiane. Noi italiani abbiamo fatto moltissimo per togliere al movimento razionalistico la sua rigidità, nel riconoscere che essere contemporanei significa essere anelli di congiunzione tra il passato e il futuro. Avevo digerito il razionalismo, quindi potevo usare le persiane anche se mi ricordavano la mia vecchia zia, visto che le tapparelle non mi piacevano. Ma a te interessano le case di Milano, immagino.

Nel '52 ho fatto il Grattacielo del Parco, di fronte alla Triennale, con altri più vecchi di me; l'avevo fatto marrone, color tronco d'albero, ma nessuno comprava gli appartamenti, e allora l'abbiamo sbiancato. Poi ho fatto un palazzo d'uffici in corso Europa, quello vicino alla casa di Caccia Dominioni, e anche la torre di piazzale Aquileja, quella con le finestre di legno verniciate di rosso, e poi la casona di piazza San Marco, che è stata molto discussa, ma io la sostengo".

**Tu insomma, contrariamente a tanti tuoi colleghi, ti sei sporcato le mani con l'edilizia privata.**

"Non sono un moralista, i condomini fanno parte della realtà: perché poi devono essere tutti brutti come quelli di viale Palmanova? D'accordo, nel dopoguerra Milano ha perso l'occasione di essere ricostruita come città straordinaria, ma poi? Le case bisognava pur farle. E questa rossa di via Conservatorio, costruita in una situazione terribile, praticamente senza facciata, non è niente male".

**A volte si ha l'impressione**

**che a lanciare accuse moralistiche contro la speculazione siano architetti senza committenza.**

"Il problema grosso è la cultura della committenza; sono pochissimi quelli a cui viene in mente di rivolgersi a un architetto, in genere non ci pensano proprio. E non c'è da stupirsi. Se tu cerchi casa, vuoi una certa posizione, vuoi due camere da letto, una cucina grande, uno sgabuzzino, due studi e quant'altro. Se trovi quelle cose lì, nella zona che ti va bene, non badi minimamente al fatto che la facciata della casa sia brutta. Non ti identifichi col tuo amore per l'architettura. Mentre quando vai in un negozio, e vedi un oggetto che ti piace, lo compri, ti pare di averlo fatto tu, ti identifichi. È curiosa, questa diversa fruizione del prodotto dell'architettura. Per tornare alla committenza delle case residenziali: l'impresario era spinto a ricercare l'architetto solo da un senso molto alto della sua professione, solo da una lodevole ambizione culturale che hanno avuto due persone su centomila".

**Infatti Milano è piena di brut-**

te case.

"Le case d'anteguerra sono pesantotte, fatte con la pietra, il marmo; le colonne. Guarda la Cassa di Risparmio fatta da Muzio, immagina di portare oggi a Milano dalla Sardegna quelle colonne! Parigi e Londra hanno molte case tutte di pietra, e ti danno l'impressione della serietà. Ma nel dopoguerra, a Milano, si sono fatte le case di fretta, coi colorini, le piastrelle, e si sbriciolano. Si è fatto Corso Vittorio Emanuele che è solo vomito".

**E tu per che imprese hai lavorato?**

"Imprese? Nessuna, solo amici come Renato Zevi, Camillo Bianchi, Aldo Bassetti. Se nel '55 ho fatto la casa di uffici in corso Europa è solo perché l'Aldo Bassetti era un giovanotto molto sveglio, molto attento alle cose della cultura".

**E adesso?**

"Adesso è difficile costruire una casa a Milano, che sia una, tranne che per la committenza pubblica. Mi ha telefonato il sindaco l'anno scorso, chiedendomi di rifare un isolato in piazzale Dateo".

**Che casa fai?**

"Non faccio una casa, ma affronto una situazione urbanistica. Butto giù tutto l'isolato che si affaccia su Dateo e ha il retro su via Goldoni, e costruisco ai quattro angoli altrettante torri. Al primo piano unisco i quattro edifici con un giardino pensile che idealmente si riunisce al verde di corso Plebisciti, e sotto faccio un porticato di negozi. Le case saranno di pietra opaca bianca; quattro fantasmi alti trenta metri. Qui l'architettura non sarà nei dettagli, ma nell'articolazione dei volumi. È la prima committenza pubblica che mi capita, e sono contento di aver modo di interpretare la città che cambia".

**Pietra bianca: saranno eleganti, ma non dovrebbe essere edilizia economica?**

"Carattere dell'architettura è che invecchi bene: deve poter reggere la polvere, il sole, il gelo, e portare l'edera".

**Comunque: di nuovo ricerchi l'eleganza.**

"È il trucco. Compito dell'architetto è di guardare le cose solite con occhi nuovi. Liberarsi dagli archetipi, dagli schemi preconfezionati. Lo dico ai miei allievi di Londra: quando progetto un tavolo, prima di tutto mi chiedo se è giusto che sia piano. In piazzale Dateo mi pare giusto fare Fort Apache. Qualche anno fa ho preso una coperta di cavallo e l'ho fatta diventare un divano".

(2 - continua)